

ERMELINDA



HESI - PALLI

TI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

A

150

A.
LLI.

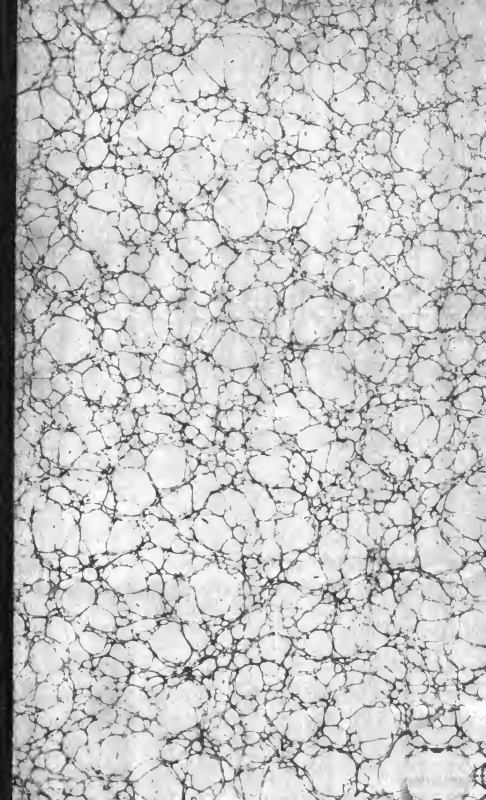
150

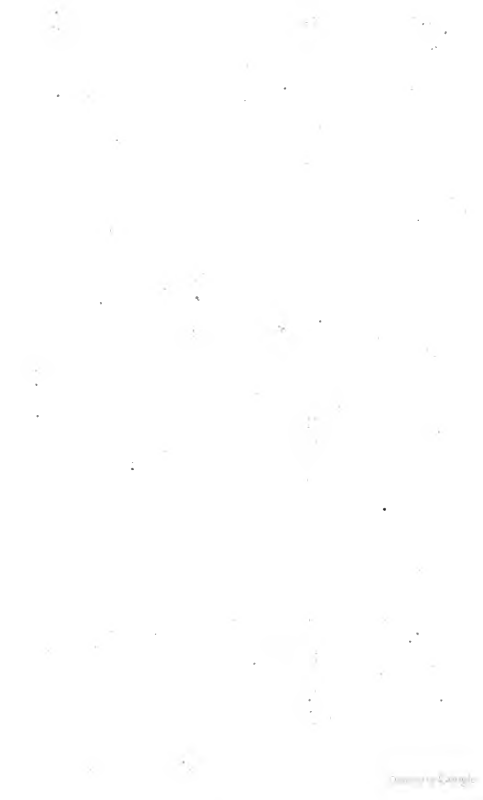


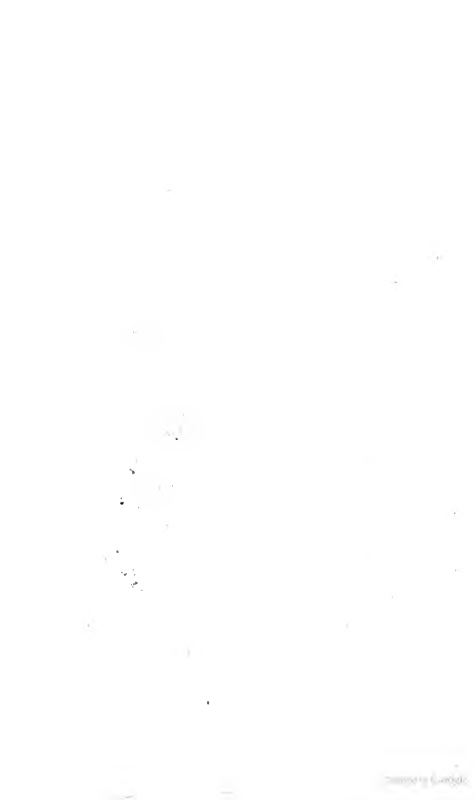
V. e. Sala

~~P. Sala. Q. I. 58~~

6-71-43







ERMELINDA

MELODRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI



NAPOLI

S' vende dall' Editore Giuseppe d'Ambrà,
Strada Porticiarrese Montecalvario n. 1.





29528

ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

POESIA

DI DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA

DEL MAESTRO VINCENZO BATTISTA



NAPOLI

1860

85019

ATTORI

ERMELINDA

GUIDO DI LANCRY, capitano degli Arcieri.

GIULIO LAROCHE poeta.

PAOLO FULVI fratello della

BARONESSA DE' GONTRAN

ELISA sua figlia.

ROBEN capo de' Gilani.

COSMORANO il deforme.

MOREPIN, altro parente della Baronessa.

Coro d' Arcieri - di Gilani - di Nobili
invitati alla festa, e di Borghesi.

Comparse di popolani, e di soldati.

La scena ha luogo a Madrid.

L' epoca è del 1482.

LIOTAM

0301

A T T O I.

SCENA I

Vasta piazza irregolare, avente da una parte
degli alberi, dall'altra veduta di grëtte case
che sono abitate dai Gitani. Dal fondo si vie-
ne sulla scena. E' la sera d'una festa popolare.
Coro da dentro, avvicinandosi a poco poco.

Fate largo, v'inchinate,
Passa il prence de' baccanti,
Sovra il capo gli gittate
Doni splendidi e pesanti.
Questa è un giorno d'esultanza,
Lena al fiato e forza al piè;
Con la musica e la danza
L'esaltiam, che un genio egli è!

*Preceduto da gente che suona i più strepitosi
strumenti si avvanza un corteggio di popolani e
Gitani con fiaccole e torchi. In mezzo hanno
una specie di piramide sostenuta da quattro
accantoni, sulla quale impassibile sta Cosmo-
rano. Il corteggio si ferma. Tutti accerchiano
la piramide, e con le braccia conserte al seno
e chino il capo intonano il seguente inno*

Coro Salve o possente e nobile

Germe di semidei,
Il più leggiardo principe,
Il più gentil-tu sei,
I modi hai d'Ile grazie,
Hai di Ciprigna il riso,
E ti si legge in viso
Qual genio il ciel ti dà!

Passando dalla riverenza allo scherno.

Ah! ah! ne vien da ridere
Mirate, è un altro Bacco,
Non ode i nostri plausi
Perchè l'udito ha bacco!
Tu sei dei mostri il massimo,
Vo'gi da noi quel c'glio,

Sei dei ciclopi il figlio ,
Cede Vulcano a te !

*Riprendendo la primiera attitudine d' ironico rispetto
il cortegg o si a lontana dalla parte opposta ,
dond' è venuto. Quanto tutto ritorna in silenzio ,
odesi da lontano la voce di Ermelinda.*

Sono l' aura intorno al fiore ,
L' usignuol del passegger.
Son la voce dell' amore ,
Sono il genio del piacer:

SCENA I.

*Roben e Coro di Gitani , chi da cantabanco col
mandolino ad armucallo , chi col bastone da
mendico , e tutti strascinando Giulio Laroche
che con le più suppl chevoli maniere vorrebbe
essere liberato.*

Rob. e Coro Rinaldo ! trattasti con barbari versi
Noi prodi Gitani da vili e perversi ,
Ma vili non siamo, col ferro reciso
Dal busto l' invisio tuo capo sarà ,
L' oltraggio di sangue non terge quel pianto
Col sangue sol tanto lavar si potrà.

Giu. Miei signori che mai dite .
Un equivoco prendeste..
Io vi stimo voi venite
Da una origine celeste
Ma sia pur ciò che non mai
Mi saltò dentro la mente ,
D'insultarvi io non pensai ,
L' epigramma era innocente ?
Voi di fama siete carichi ,
Dagli Egizj voi srendete ,
Di ministri e di monarchi
Un gran numero vi avete.
Siete duchi , siete conti ,
Siete principi e marchesi ,
Possedete mari e monti
Le provincie ed i paesi ,
Ma se in petto avete un cor
Deh ! pietà del trovator !

Rob. Ne chiamasti ladri, o insano,
Vagabondi e mendicanti,
Adularne or tenti invano,
Che s'impicchi a me d'innanti.

Giu. V'ingannate il vero io dissi.
Non adulo..in fe ne appello
Gli astri mobili ed i fissi..
Ah pietà del menestrello!

Rob. Pel poter della mia picca,
Mastro boja impicca impiccal
si avvanza il più deforme tra i Gilani con una fune nelle mani, Giulio con grazia passa dall'altro lato.

Giu. a Rob. Serenissimo un momento.
Parlerò se pure il posso..
G'ha mi trema di spavento
Ogni membro e fibra ed osso!
Son discepolo d'Apollo,
Primogenito di Palla,
Non mi piace un cappio al collo,
La mia testa ahi già traballa!
Questo è un vera ghiribizzo,
Una efimera prodezza!
D'un poeta il detto il frizzo
Non si cura, si disprezza
Noi cantiamo a tutta oltranza
Pei castelli e le città,
Così nobile adunanza
Perdonare mi saprà!

Rob. e Coro Siamo ladri, siam furfanti!
Vagabondi e mendicanti.

Giu. Ladri! ebbene io vel condano
Voi lo fate con decoro
I poeti ladri sono,
E son cinti dell'alloro
Giove in mente mi ritorna
Che di furto Europa prese,
E Plutone con le corna
Sua Prosorpina non rese?..
Ma lasciamo i Nuni in pace,

Diè Paride non v'era
 Che res'o con man' rapace
 Menelao senza mogièra!
 E i Romani tan' o eroi
 Non fur fadri come voi,
 Per bisogno d' donnine
 Non rubaron le Sabine?
 Ladro è il fabbro e il professore;
 Ladro il nobile e il signore,
 Ed al dir del vecchio Plinio,
 Tutto il mondo è un ladrocinio!
 Siete voi mendichi? il siate?
 Vagabondi? alteri andate!
 Anche io sono avventuriero,
 Seguo io pure il vostro scopo,
 Fu mendico il cieco Omere,
 Vagabondo il gobbo Esopo,
 Mi volete un ladro spurio?
 Io m' appiglio al Dio Mercurio!
 Mi volete in preda a morte,
 Questa sorte io subirò..
 Dal terror della miseria
 Dall' inedia io morirò!

Cadendo in ginocchio ai piedi di Roben. Ad un cenno di quest' ultimo i Gilani afferrano il pceta per ligarlo ad un d'bero, ma nel mentre che sta per accostarglisi il Gilano indicato poco anzi, odesi la voce di Erm.

Parte del Coro. Ermelinda!
Rob. e altra parte. Oh! gioja l'è dessa.
Tutti Come lieta a noi s' appressa.

SCENA III.

Ermelinda col tamburrino cantando e ballando, e diti.

Erm. Sono l' aura intorno al fior,
 Son la voce dell' amor..
 Ma chi veggio!

Rob. Quell' indegno

Par'ò mal del nostro regno!

A impiccarlo o' à movele... *ai Gitani.*

Giu. Dal! p'è à.

Rob. *accostandosi a Giu.* Pietà non v'è.

Erm. Vi fermate, lo sciogliete.

Quel meschinò, mio sposo egli è.

Rob. e Coro. Per tuo sposo?

Giu. (Io suo sposo)

Erm. Il negherestì?

Tu l'anello a me non destì?

Giu. Sì, pur troppo, io ve l'ho dato. *confuso*

Me l'avea dimenticato.

Erm. di soppiatto a *Giu.* (Taci, o guai!)

Giu. (D'vengo muto!)

Questo pezzo io non rifiuto!

Rob. Sciolto ci sia. *È disciolto!*

Giu. libero vorrebbe buttarsi ai piedi di *Erm.*

Erm. lo fa alzare, e gli ripete il cenno di tacere.

Giu. Da morte a vita,

E a qual vita io torno già!

Rob. Coro. *Ermelinda* ognor gradita.

Sempre cara a noi sarà!

Ma in premio vogliamo udire ancor noi!

La nuova ballata che piace cotante.

Giu. Ed io non invano standomi tra voi,

prende un mantolino da un *Gitano*, cominciando

qualche cadenza.

Vedrete se il canto rifulger farò!

Erm. La danza ed il canto è solo il mio vanto.

La nuova ballata ripe' er saprò. *Canta*

Giulio l'accompagna col mandolino

Sono figlia al cielo e al mar,

Ebbi culla in mezzo ai fior

Come augello io so cantar,

Come l'onda io so herar ognor.

Il mio sguardo il sol creò

Con un raggio che mi diede

E una fata a me donò

Mele al labbra ed alè al piè

battendo il tamburino, e battendo

Giu. Rob. Coro

Il tuo canto è lusinghier !
La tua danza egual non ha ,
Sei la stella del piacer ,
Un incanto di beltà !

Erm. ripiglia il canto.

S' uol d' amanti in atto umile
Mì vagheggia nel cammin ,
Come rosa dell' àpril
Nell' ebbrezza del mattin.

Ma non entra nel mio sen
Di que' cori un sol sospir ,
Sono paga altera appien
Di brillare e di gioir.

Rob. Coro Il tuo canto è lusinghier ec

Giu. (Il suo piede imita il vol ,
Di sua voce è dolce il suon ,
Ma mi vuole, o non mi vuol ?
Son marito, o non lo son ?)

*Tutti vanno via menando seco loro Ermetinda ,
alla quale dà braccio a Giulio.*

SCENA IV.

*Paolo Fulvi spingendo per un braccio in mezzo
al proscenio Cosmerano.*

Pao. Vanne stello ! m' abbandona ,
Deguo pù non sei di me !

Cos. Questo è troppo ! è preso da impeto
d' ira, ma tosto si pente.

Alti ! no perdona.

Io mi prostro innanzi a te !

Pao. Se quel volgo t' acclamava
Volle un misero insultar !

Cos. Su quel volgo io primeggiava ,
Ed il cor sent' a balzar !

Pao. Sorgi sorgi, ho d' uopo omai
Di tua fè, del tuo valor.

Cos. Par a ingera... a me potrai
Chieder fede, sangue, onor,
Nato cotanto orribile,
In sulla via rejettu.

E' un figlio della tenebre
 Fu un sol pensiero, un detto!
 Le donne si segnavano,
 Sassi il monel gittava,
 E con orror con fremito
 Ognun m' abbandonava!
 Tu sol tu sol ricovero,
 Vita tu desti a me,
 Ora se vuoi riprendila,
 Io vivo sol per te.

Pao. Tanto non chiedo ascoltami,
 Patto il silenzio egli è!

dopo che si è assicurato di esser solo con Cosmo-
rano, o che quest' ultimo ha fatto segno di-
tacere, prosegue.

Una leggiarda vergine,
 Un' astro un sol d' amore,
 A morte ineluttabile
 M' ha già ferito il core!
 Ma invan la seguo attonito,
 Invan per lei deliro,
 Non trovo entro quell' anima
 L' eco d' un sol sospirò!
 Di sangue io spargo lagrime,
 Ella sorride ognor.
 Sorriderà la perfida
 Alla mia morte ancor!

Cos. Ma chi è dessa? che pensi? favella.

Puo. Ermelinda, la barbara ell' è.

Cos. Ermelinda!

Pao. Or che passa la bella,

Fermò ho in mente rapirla con te.

Cos. Così fia! tra quegli alberi in calma Atten-
 d'amo, e la preda cadià.

Pao. Qual' ebbrezza pregusta quest' alma.

Cos. Sarà tua la ritrosa beltà.

Pao. nella massima gioja.

Svela affiue, o core affranto,

Quest' amor che in te nascondo,

Sarà mia d' innanzi al mondo.

Sarà mia d' innanzi al cielo.

Vieni o bella , a me d'accanto

Sarai tu nel cielo islesso ,

Ogni ben ti sia concesso

Dal' amor del tuo fedel ;

Cos. Avran calma , avran conforto

Le tue smanie e le tue pene ,

Saran frante le catene ,

Sarà pago il tuo fedel

Veglierò contento a cor'o

Alla pace del tuo core ,

Lieto appiù no nell' amore

Ti farà propizio il Ciel

È per avvicinarsi una battaglia d' Arcieri , Paolo e Cosmorano si nascondono tra gli alberi.

SCENA V.

Coro d' Arcieri con Guido, alla testa. Cos. e Paolo nascosti Po. Erm. ei due che escono in fine.

Gui. Coro Inoltiriam dell' ombre in sen ,

Accorriam d'ov' è mestier ,

Più veloci del baleno

Più segreti del pensier !

Fian co i non interrotte

L' ore arcane del facer ,

Siamo l' occhio della notte ,

Siam la mano del poter. *la battaglia*

Erm. sempre lieta. *(entra.)*

Rispondi , amica luna ,

Avromini o no fortuna ?

Es-er non vò marchesà o principessa ,

Tanto olrè non galoppa il mio pensiero

Voglio sempre scherzar , sempre godere .

Escono i due dagli alberi.

Il mio creduto sposo è all' esteria ,

Io gli ho fat'o imbandire un pingue desco ,

Ed ei sa farsi onore !

Prima credeva inver d' essermi sposo ,

Poi vedendosi a me lo o gradito

Fe cedere l' amore a l' appetito !

Ritirar mi vò .

Pao. e Cos. mettendola in mezzo

T'arresta...

Erm. spaventata

Ah! me lassa..

Pao. tenendola pel braccio

Resta

Cos. tenendola per altro braccio.

Resta.

Erm. Ma chi siete?

Pao. mostrando un pugnale

Mira

Cos.

Ei t'ama

Erm. Cielo! il mio persecutor.

Gente aita aita.

gridando

Cos.

Taci

Pao. Vieni, o guai!...

minacciandola

Erm.

Vi sfido audaci!

Gente!...

Pao'. tirandolo. Vieni.

Cos. cercando persuaderla *Ei sua li brama.*

Erm. dibattendosi.

Gente gente!... sempre gridando.

Pao.

Oh mio furor!

SCENA VI.

Guido con gli Arcieri e detti.

Gui. Quali grida!

Erm.

Arcieri aita..

Qui per forza io son rapita.

Pao. Ecco il reo! mostra Cosmorano, e fugge.

Gui. additando Cosmorano, che già è prigioniero tra soldati. *Tra ceppi ei mora..*

Erm. Innocente egli è, pietà!

Già il colpevol si dilegua, mostrando verso la parte dove è fuggito Paolo.

Gui. agli Arcieri.

Lo lasciate, il reo s' insegna..

Gli Arcieri mettono in libertà Cosmorano e corrono ad inseguir Paolo.

Cos. di soppiatto ad Ermelinda con effusione mostrando il cuore.

Qui scolpito, o donna, ognora

Questo istante resterà!

Le dacia la mano e fortemente commosso si all

SCENA VH.

*Guido ed Ermelinda.**Erm.* S'ignor Capitano, oh quanto ti deggio!*Gui. osservando la con compiacimento.*

Non feci carina, che il sol dover!

Erm. Con espressione di riconoscenza.

Ma libera appieno per te, già mi veggio!

Gui. con trasporto involontario.

Sei libera dimmi, sei libera inver?

Erm. Qual colomba d'amore foriera

Che pei campi del cielo s'aggira

lo girava disciolta e leggera

Della terra gli opposti sentier.

Ecco un nibbio crudele e rapace

Già ghermir quella misera aspira.

Ma tu corri a donarle la pace,

E in tue mani m'è dolce cader!

Gui. (Oh qual luce in quell'occhio risplende

Che m'incanta, e d'amor mi favella!

Quella voce al mio core discende

Quel sorriso m'inebria il pensier!

No, di questa sì vaga beltade,

Io non vidi più cara donzella!

L'adempir le promesse giurate

Al suo fianco non sento il poter!)

Erm. con vezzo.

Non mi dici un detto sol

Genio mio liberator?

Gui. Il tuo sguardo, o cara, è un sol

Che m'abbaglia di fulgor?

Erm. esaminando la divisa di Guido.

Le tue vesti io vò mirar;

Questa spada... il tuo cimier, cacciando

con ingenua curiosità la spada, e marcian-

do con grazia

Oh che ciarpa! si fissa maggiormente

sulla ciarpa; e dopo averla qualche tempo

togheggiata dice: A me donar!

La vorresti, o mio guerrier

Gui. Questa ciarpa io tì darò,

Purchè il core a mè dai tu ?

Erm. Ben la ciarpa io prenderò, *impossessandosi della ciarpa.*

Il mio core.. io non l'ho più

Già tu l'hai rapito a mè! *con grande ed involontaria espansione.*

Gui. *con eguale espressione.*

Ah ! che un nùme adoro in te !

Erm. e Gui. a due

Creder non oso al giubilo

D' un sì beato istante,

Frenar non posso i palpiti

Di questo core amante ?

Sento per te di vivere ,

Vivo d' un puro ardor ,

Ardo, delirio all' estasi

Del più possente amor ?

Il coro degli Arcieri da dentro.

Vieni la ronda a compiere

S' allontanò quel rio..

Gui Già i fidi miei mi appellano,

Erm. Gui Ci rivedremo addio !

Ti seguirà spontaneo

Dovunque il mio pensier !..

A stento giungono a dividersi. Appena sonosi allontanati , odonsi le seguenti voci che si disperdono.

Coro d' Arcieri da dentro.

Vieni, mostriamo al popolo

La mana del poter !

Fine dell' atto primo

ATTO II.

SCENA I.

Sala elegantemente addobbata ed illuminata a festa. Da un lato finestra, dall'altro porte. In fondo gran porta che aprendosi fa vedere altre gallerie illuminate.

Coro d' invitati alla festa. Vari servi nobilmente vestiti

Coro O dame appressa'e coppieri girate,
Il vino e l'amore-son gli astri del core,
Quell'occhio sfavilla quel nappo scintilla;
E chiudono entrambi celeste valor.

Di tutti i più avversi paesi diversi
L'amore ed il vino ti fan cittadino,
Cancellano i mali t'innalzan sull'ali
A un cielo cosparso di luce e di fior!

Si apre la porta in fondo, donde vedonsi le gallerie illuminate e la banda che con lieti concenti invita al ballo.

Coro Alla danza alla danza corriamo,
Giunge alfine quest'ora anelata,
E' la vita una danza intrecciata
Ove solo si cerca goder!
Stretti uniti concordi godiamo,
Finchè brilli l'etade fugace,
Qual si avviva agitata una face,
Sì la vita s'addoppia al piacer! *a coppia a coppia gl' invitati entrano nella galleria.*

SCENA II.

Guido dalla porta di lato.

Gui. Come tutti festeggiano! Me lasso!
Io sol m'attristo e gemo, or che son tratto
A segnar del dolore
Una promessa che disdegna il core!
Perchè ti vidi, o sovrumano raggio
Nella tempesta di mia vita? o bella
Ermelinda, quel tuo viso adorato
Fu quì scolpito dalla man del fato!
additando il cuore

Senza un guardo, un tuo concento
 Langue muto il mio pensiero!
 Non ha luce il firmamento,
 E' un deserto il mondo intero!
 Senza te che ognor desio,
 E un inferno il viver mio,
 Solo, o donna, il cor piagato
 Balza esulta accanto a te..
 Tra gl' incenti del creato
 Il maggior tu sei per me!

SCENA III.

Elisa e detto.

Eli. Guido..

Gui. Diletta Elisa.. *le bacia la mano.*

Eli. Io non credeva

Di ritrovarti in questo
 Loco, turbato e mesto!

Gni. Or ora giunto io sono, e nel desio
 Di rincontrati qui da solo a sola,
 Mi son fermato.

Eli. Guido, ti rammenta
 Che tra poco solenne una promessa
 Segnar tu dei..

Gui. Che dire intendi?

Eli. Intendo,
 Che interroghi il tuo cor, se può se ignora
 Amar mi può, come il mio cor t'adora;

Gui. Elisa, qual linguaggio!

Eli. Il più sincero..
 E qualche di che tu sei meco freddo.
 Indifferente..

Gui. Ah! no..

Eli. Vedi, neppure
 Poni la ciarpa di mia man fregiata!

Gui. Quella!

Eli. Più non la curi..

Gui. No, tra i doni più cari io l'ho serbata.
Olesi in istrada il suono del mandolino di Giulio che accenna alla ballata di Ermelinda. A questa memoria Guido si conturba ed involontariamente si distacca da Elisa.

Gui. (Ciel , qual suono ?)

Eli. M' ami , m' ami ?

SCENA IV.

*Baronessa de Goutran , Paolo. Morepin ,
invitati , ed i precedenti*

Mor. ed invitati (a Guido.)

L' Ermelinda non udisti ,
Guido in grazia tu la chiami ,
Tu che all' empio la rapisti..

Gui. Io chiamarla ? in tal momento ?

Gon. (Qual pensiero !.)

Pao. (Che mai sento !)

Invitati insistendo presso Guido.

Vieni , e appella la gitana ,

Vieni vieni , o s' allontana... conducono
quasi a forza Guido alla finestra , da dove fanno
segni di chi invita altrui a salire mostrando la
persona di Guido stesso.

Ella accetta — mira accetta ,

E ver noi giuliva affretta.

Pao. Erm. Gui. e Gon.

(Rio presagio il cor m' attrista

Questa donna in aspettar !)

Morep. ed invitati. Mai più bella non fu vista .

La vogliamo festeggiar !

SCENA V.

Giulio con il mandolino ad armacello ,

Ermelinda , ed i sudetti.

Giu. Noi siam di casa.. avanti avanti. facendo
luogo ad Ermelinda.

Erm. Vò la ventura indovinar..

Morep. ed invitati. Oh quanta grazia !

Pao. (Crudeli istanti !)

Erm. Tutti a rassegna io vò passar. osservan-
do prima con tenerezza mal celata Guido, poi
i varj personnaggi che sono in iscena , finchè
si avvede di Paolo , e con grido di spavento
e meraviglia esclama. Cielo !..

Mor.p. ed invitati. Che avvenne ?

Erm. Nulla... sì nulla ,

Una membranza mi conturba !

Gai. ad Erm. In me confida, cara fanciulla.
*Ermelinda gli volge con non curanza le spalle ,
 e guarda spesso Guido..*

Eli. (Quel guardo !)

Pao. (Ah ! tanto odiar mi può !)

Gui. (Io tremo !)

Morep. ed invitati ad Erm.

Or danza, via su da brava !

Erm. Ah ! no, nol posso sempre assorta a guardar Guido che cerca evitarne gli sguardi.

Eli. (Ch' ei mi tradì !)

Morep. ed invitati.

Almen per l' uomo che ti salvava ,

Danza per Guido..

Erm. Per Guido ? ah sì !

Merop. ed invitati. Viva Ermelinda !

Erm. Pronta son io.

Farò portenti per questo vel ! *cavando la
 ciurpa datale da Guido.*

Eli. Che veggio ! iniqua , tal pegno è mio !
strappandose a di mano.

Tu m' ai rapito lo sposo. *addita Guido e si
 abbandona piangendo nelle braccia della madre.*

Tutti gli altri con diversi affetti. Oh Ciel !

Pao. ad Erm. Donna impudica e perfida ,
 Mira i trionfi tuoi ! *additando Elisa.*

Un vero amor comprendere

No non sai tu , nè il puoi !

Volubil mancatrice ,

Sedotta e seduttrice ,

Ben ti sortì la patria ,

Un cor perverso è in te !

Erm. a Pao. Taci crudel , mi è gloria

Se io nacqui in Oriente ,

Brucia per lui quest' anima *mostrando Gui.*

Più di quel sole ardente !

Io l' ignorava amore ,

Ei sol mi tolse il core , *come sopra*

Per lui morire o vivere ,

Sarebbe egual per me !

Gui. Io sono io son colpevole ,
 Non quell' ingenuo core; *additando Erm.*
 La vidi e sol mirandola
 Scordai l' antico amore !

Un guaido suo mi vinse, *come sopra.*
 Al suo poter m' avvinse ,
 Per adorar quell' anima
 Un core il ciel mi diè !

Eli. guardano Erm.
 Ella mi tolse , ah! mis-*ra* !
 La vita il mio tesoro ,
 No non potrei più viverè
 Senza di lui che adoro !
 Entro il mio cor già sento
 Il più crudel tormento
 Ma l' amo ancor quel perfido
 Quel mancator di sè !

Gon. Morep- ed invitati.
 Come d' Elisa ai gemiti
 Ogni bell' aima geme !
 Il traditor puniscasi
 Alla perversa insieme !
 La più feral vendetta
 Compiere a noi s' aspetta ,
 E quell' ingiuste lagrime
 Di sangue avran mercè !

Giu. Del mio rival belligero
 Mi turba la presenza !
 Lo tratterei qual merita :
 Ma voglio usar prudenza !
 Ben per l' amor di lei *guardando Erm.*
 Con lui mi batterei..
 Ma nn ferro nelle viscere
 Bello davvero non è ! *rivolgendosi uno*
per uno ; a' tutti gl' interlocutori che vorrebbe cal-
mare , mentre nessuno lo cura.

Dame messeri più non temete ,
 Per me l' affare s' aggiusterà.
 La fidanzata voi sposterete ; *a Guido.*
 No . non v' è dubbio la sposterà !
con ostentazione,

Noi signorina par'ac dovremo.. *ad Erm.*
 Tutti ho calmati, son lieto affè.
 Un solo accento più non udremo,
 Posso contento esser di me!

Nel momento che d'aver posta la pace fra tutti, i seguenti personaggi nel massimo furore irrompono contro Ermelinda.

Puo. Gon. Elis. Morep. ed invitati.

Eaci perversa, vanne maliarda,
 Perfido core, alma codarda!
 Finchè non scoppj la mia vendetta,
 Sii dispregiata, sii maledetta,
 L'aura fuggente dia foco ardente,
 Il suol che premi ti dia l'avel!...
 Vanne imprecata abboiminata,
 Respinta in terra perduta al ciel!

Gui. Sono un poeta uditemi,
 Non mi mandate a monte,
 Voi mi vedrete subito
 Con qualche serto in fronte!

ad Erm con paura.

Fugg'am, l'affare è serio,
 Sento per l'ossa un gel!
 Prevedo una tragedia,
 Vieni col tuo fedel!

Gui. ed Erm. Un nodo indissolubile
 Tuo questo cor già rende,
 Eterna, è come l'anima
 La fiamma che mi accende,
 Io ti saprò difendere)
 Tu mi saprai difendere)
 Contro il destin crudel,
 Disfideremo i fulmini
 Degli uomini, e del ciel!

da tutti maledetta, e respinta Ermelinda si allontana con Giulio, Guido la segue risoluto

Fine dell'atto secondo.

A T T O III.

SCENA I.

Camera in un albergo. A dritta porta che mena ad altre stanze, a sinistra specie di paravento formato da tappezzeria in modo che dà il campo di potersi nascondere qualche persona in guisa di esser celata a quelli che sono sulla scena e visibile al pubblico. In fondo l'uscio d'ingresso, ed una finestra praticabile.
Giulio solo che passeggia in atto tragico ed a passo coacitato per la scena, ed Ermelinda nascosta.

Tradirmi? Oh mia vergogna? Oh mio dispetto!.

E poteva quel suo core disumano

Il poeta lasciar pel Capitano?

Povera poesia, che più ti aspetta.

Me ne andrò..non conviene

Far sì brutta figura ad un par mio!

La fermezza è il maggiore de' miei vanti.

Dopo il fatto crudel dell'altra sera,

Più veder non la voglio, ho risoluto

Ed or che ho risoluto, in fede mia

Un'armata fermarmi non potrà!

prende il cappello, un involto ed il mandolino, e s'incammina per andarsene. A questo, sull'uscio della porta a dritta si mostra Ermelinda.

Erm. Ehi si fermi.

Giu. *fermandosi senza esitare* Eccomi..

Erm. *accennando di avvicinarsi.* Avanti.

Giu. *avvicinandosele quasi macchinamente.*

(Dov'è più la mia fierezza!.)

Erm. *con ironia.* Il maggiore de' suoi vanti

Veramente è la fermezza!

Giu. (Ahi! m'intese la furbetta,

Oh mia rabbia! oh mio rossor!)

Erm. (Troppo ei m'ama e mi rispetta,

Passerà quel suo rancor!)

Giu. *decidendosi ad andar via*

Parto..

Erm. trattenendolo. Ascolti

G u. Che chiedete?

Erm. Sono inferma, e chiedo ai!

Giu. Voi sì florida che avete?

Erm. Deh mi salvi omai la vita!

Giu. Ma parlate.

Erm. Soffro al core,

E più reggere non so,

Ho un gran male, il mal d'amore

E per Guido! io morirò!

Giu. Guido! Guido e che poss'io?

Erm. Verso il tardi io qui l'aspetto.

G n. L'aspettate ebbene addio!

Erm. impedendogli la via.

Ma l'amante è in sua dimora,

Ella a me lo condurrà.

Giu. con grande sdegno.

Io Mercurio hai questo ancora!

L'ira mia più fren non ha!

Crudele tuo sposo perchè mi chiamasti?

Crudele al tuo fianco perchè mi portasti?

Raccogliere in giro dovea la moneta

Un genio, un poeta al pari di me!

Ed or per un altro mi opprimi, mi annulli,

M'inganni, mi sprezzi, di me ti trastulli:

Va trista, va indegna, non ha l'universo

Un cor più perverso, più infido di te!

Erm. Tranquilli il signore quell'alma sdegnosa

Per torlo alla morte mi finì sua sposa!

Se in giro ella viene, se in via m'accompagna

Il vitto guadagna, dimora con me!

E quando fondava sul grato suo core

Chiedendo sì lieve meschino favore,

Sen fugge di furto con anima lieta,

Evviva il poeta, cui rendo mercede.

Mi vien da piangere mancar mi sento

Non trovo un'alma pietosa almen..

Giu. sostenendola

A quelle lagrime mi freno a stento!

Un cor di ferro non chiude in sen!

Hai vinto, hai vinto, commosso io sono
 Quel che tu chiedi tutto farò,

Erm. Bontà cotanta del cielo è un dono.

A te per sempre grata sarò!

La stella mia benefica,

Il genio mio tu sei,

Tutti gli affetti miei

A te confiderò

(Nò non si trova un'anima

Più generosa in terra.

Tregua a cotanta guerra

Per lui tra poco avrò!)

G. s. Come agnelletto placido

Ti starò sempre accanto

A un cenno tuo soltanto

Qual caprio io salterò!

(Se un altro a mensa nobile

Più fortunato assidesi,

Io le minute briciole

Almen raccoglierò!)

Giulio parte. Erm. entra nella stanza a dritta.

SCENA II.

Cosmorano poi Paolo.

Cos. Comprò è l'albergator, ma Fulvi in questo

Loco a che venga, in ver non indovino,

Che monta l'obbedirlo è mio destino.

Mi carezzi, o conculchi

Una bell'opra ei mediti, o un delitto

Obbedirlo e tacere è a me prescritto,

Il suo sguardo è il mio fascino!.. Sol una

Un'alma sola al mondo

Farmi i suoi reami trasgredir potria

Quell'Ermelinda salvatrice mia

Più non la vidi da quel giorno, ignoro

Dove ella alberghi, ma chi vien!

Pao. Guardingo ed in nero mantello avvolto.

Securi

Siam noi?

Cos.

Non hai di che temer!

Pao.

Ben m'odì.

Ritroverai qui presso gli altri miei fidi ,
 Unisciti con essi, e di rinecontro
 A quest'albergo poniti in agguato ,
 Se da quella finestra ,
 Che sovra il fiume sporge, uscir me ved ,
 Allor con quei seguaci
 E con chiunque in via raccoglièr puoi.
 Qui vieni a vendermi lo fido in voi !
Cosmorano fa segno d'obbedire, ed esce
 Istrutti son que' fidi miei di quanto
 Oprar dovranno, se non fallo il colpo ,
 Cosmorano l'ignora, ad Ermelinda
 Troppo è grato colui !
 Perfida, or ora attendi
 Il felice rival , ma il mio sagace
 Esplorator che alla sua traccia io posi ,
 Il tutto a tempo mi svelerà. Tremate
 Il rischio l'onra, il paleo io più non veggio !
 Di entrambi insieme vendicar mi deggio !
 Qual rumor ! non m'inganno alcun s'avanza
 E' dessa al vago incontro al certo corre.
 Ah ! per quanto l'amò, l'a'ma or l'abborre.
si nasconde a sinistra

SCENA III.

Ermelinda, Guido, e dello nascosto.

Erm. Guido ti viene io l'ha mirato
 Come il cor mi batte in petto !
 Sordo l'ans'è del passato ,
 Vivo sol per il mio diletto !

Gui. Ermelinda.

Erm. fingendosi sdegnosetta.

Giuri anarmi ?

Gui. La mia sè ti giuro egnor.

Pao. (*Gli dà conchietta a torturarmi*
Gelosia, dispetto, amor !)

Erm. con passione. Vedi vedi, a te vicino
 Son già pronta a perdonarti ,
 E la forza del destino
 Che mi spinge ad adorarti !

Più non temo più non peno,
Più per le desio non ho.

Gui. Egli è il ciel che a te m'invita,
Sul mio cor tu sola imperi,
Tu sei l'astro di mia vita,
Il pensier de' miei pensieri.
Voglio vivere al tuo seno
Al tuo sen morire io vò.

Pao. (Son pugnali avvelenati
Quegli accenti pel mio cor !
Ho le smanie dei dannati,
Ho dei demoni il furor !)

Gui ad Erm. Vieni-vieni non più mia sarai,
Vieni all' ara, ove Dio ne congiunge,
Su corriamo, a comprender non giunge
Tanta gioja l'umano pensier !

Erm. Ah ! che ascolto ! balzar tu mi fai !
Il mio piè, la mia mente vacilla ?
Mentre l' alma di gioja sfavilla
Ho un presagio d' affanni forier !

Pao. (Già una furia m'incalza mi stringe,
Sul mio cor come un incubo s'è !
Questa furia che al sangue mi spinge,
Appagata col sangue sarà !)

Gui. ed Erm.

Su corriam, ci ameremo in eterno
Su corriam, sarò in cielo con te, per andare

*Paolo snudando il pugnale, e ferendo Guido
alle spalle*

Non in ciel sciagurato all' inferno.

Gui. cadendo gravemente ferito Ah !

*Pao. gitta il pugnale e corre alla finestra, ma
prima di buttarsi dice con terribile ironia.*

In eterno ora amatevi.

si slancia nel fiume.

Erm. vorrebbe correre a chiamar gente ad ajutar

Gui. ma cade su d' una sedia svenuta.

Ahime !

*Dalla parte dov' è caduto Fulvi succede uno
strepito come di un accorruomo.*

Cos. di dentro.

La forza accorrete lassù ne seguite..

Voci diverse anche dentro.

Pu'amo un delitto correte venite..

Gui. con voce fioca a terra. la moro..

Cos avvicinandosi.

Qui certo sarà il delinquente..

SCENA IV.

*Entrano frettolosi Cosmorano, Coro di Borghesi
comparsa di soldati e delli.*

Cos. Qual vista! Ermelinda!

Coro. Quel ferro un morente..

Guido semivivo è trasportato dentro.

Cos. (Oh Cielo! ed io stesso?)

Coro mostrundo Erm. Si arresti si arresti,

Fu l'empia Gitana che a morte il ferì!

Cos. Che dite è innocente, lo stolto l'inlame

Son io che credetti di Fulvi alle trame!

additando i Borghesi:

Son complici questi che il vile comprava,

Costei non lo seppé, nol sè, nol pensava.

Coro E rea, niun da morte sa'var la potrebbe..

Cos. Chi rea la proclama, chi rea la vorrebbe

soltanto, a guardarla nel volto si appresti

E dica se un core malvagio, sortì!..

Coro a Cos. Invan tu favelli, si tragga l'infida.

Cos. Perversi tremate, giustizia m'avrà!

scacciato si allontana minaccioso.

Erm. risensando.

Qual sogno! me lassa! alzandosi.

Coro additando i soldati che l'accerchiano

Tra ceppi omicida!

Erm. Che sento! ove è Guido? mirando intorno

Coro Da te s'immolò!

*Erm. li guarda indifferente, si passa una mano
per la fronte, vien presa da un riso convul-
sivo e nel delirio ripete con goja le parole.*

Vieni all'ara non più mia ti bramo!

Ecco il serto corriamo, corriamo..

Ah! no t'arresta, l'ara fatale
 In una tomba già si cangio!
 Dove era il serto pende un pugnale,
 Un mar di sangue tutto inondò!
 D'amor sull'ali voliamo insieme
 A un ciel di gioja di voluttà.
 Solo un desire, solo una speme
 I nostri cori anima rà.

Ahimè! che veggio, io non vaneggio!
 Balena il ferro ei cade, ei muor.
 Su su correte su m'uccide,
 Viver non posso senza il mio cor!

Coro Tra le ritorte sei rea di morte!

Vieni, il tuo fato si compirà.

Tu lo perdesti tu t'uccidesti,

Ma vendicato Guido sarà!

*I soldati portano con la forza prigioniera Ermen-
 linda.*

Fine dell'atto terzo.

A T T O IV.

SCENA I.

*Spianata. Da un lato esteriore di una prigione con
 finestre inuite di cancelli di ferro, la porta del
 carcere è chiusa. Dall'altro lato antiche ruine.
 In fondo strada che lascia vedere in lontananza
 varj fabbricati di Madrid. E vicino ad essi giare.
 All'alzarsi del sipario nell'ombra più densa sic-
 chè dagli altri interlocutori mal potrebbe avver-
 tarsi sta un uomo gittato sur alcuni gradì carenti
 che sussistono tra le ruine d'incontro alla pri-
 gione, alla quale immobile e muto ha fissò mai
 sempre lo sguardo. Quest'uomo è Cosmorano.
 Mentre il più fitto silenzio regna nella scena,
 s'inoltrano Roben e Giulio.*

Giulio Roben, se non m'inganno,

Un'altra sarà questa

Inutile veduta! Scorso è un mese,

Da che al sorgger dell' aia
 Noi qui per riveder a il pè mov'amo,
 E a mani vuole ognor ce ne torniamo !

Rob. Perché tu mi scoraggi ?
 In quest' ora in cui men grave è il periglio
 Mi è d'ore almeno riveder il loco,
 Ov' è coler rinchiusa, ancorchè mai
 Non si mostri e non esca..

Giu. con ribrezzo. Dunque passeremo all' aria fresca !

Rob. con enfasi. Eppur mi dice il core,
 Che al certo questa volta
 Noi la vedrem la tenera Ermelinda..

*Cos. nell' udir pronunziare la parola Erm. sorge
 d'un subito, accostandosi al due.*
 Qual non !..

Rob. e Gui. impauriti.

Tradimento !

Cos. Vi fermate.

Tutto ho udito di là. Se amici siete
 Voi d' Ermelinda, amici miei sarete !
 Io da un demone sospinto

A rapirla un dì fui tratto ,

Ma venia tra ceppi avvinto

Dagli arcieri accossi al salto.

Elia i ceppi a me scioglieva,

Io da stolto i suoi stringeva.

Or darei la vita mia

Quella pia per riscattar !

Rob. Ermelinda ! ha ! tu non sai..

Io bambina là rinvenni,

Io la crebbi, l' educai,

Io qual figlia ognor la tenni.

Giu. E chi a me salvò la vita !

Chi mi d'è soccorso aita ?

Fu co' ei co' modi suoi,

Ed in noi dovrà sperar.

*Rob.** Ben ci par'a..

Cos. a Rob. In me confida.
odesi in fondo uno squillo di trombe.

Rob. Questo è un bando..

Giu. Udiamo un poco..

Un banditore da dentro.

Come strega ed omicida
 Condannata a morte al foco,
 Ermelinda scorsa un' ora
 La sua pena espierà.

Cos. verso la parte donde si è veduto il bando.
 Maledetto !

Rob. E fia che mora ?

Giu. Ah ! più sangue in me non v' ha !

Presi tutti tre dalla più profonda commozione si scostano cercando nascondere l'una l'altro il piano dal quale sono sopraffatti.

A 3. Son vivo o morte ? Sogno o son desto ?

Qual grido ascolto crudel funesto !

Quel cor pudico quel vivo incanto !

Quella magnanimità non sarà più ?

Si guardano involontariamente, si avvengono delle lagrime scambievoli, e correndo con ansia ad abbracciarsi proseguono.

Uniamo uniamo il nostro pianto,

Mai la pietade colpa non fu !

Rob. deciso. Non più , dobbiam salvarla.

Giu. Io l' ho già detto ;

Ma come mai strapparla

Dall' unghie lor si può ?.

A 3. Pensiam pensiam ..

Rob. e Giu. Cospetto !

Trovato un mezzo io l' ho.

Rob. Dai Gitani miei seguito

Quando uscire la v' dremo,

Noi correndo in altro sito

Fiamme e fuoco appiccheremo !

Ivi a lor la forza accorre,

Quì a rapirla un altro corre ,

Una gara di valore

L' ardimento nascerà ,

E l'afflitto genitore
La sua figlia abbraccerà?

Cos. Fida fida sul mio braccio,
Io rapirla, io sol desio.
Tra gli arcieri io già mi caccio,
Già la bella è in poter mio.
La sostengo mi fo strada.
Quella folla si dirada.
Fulvi stesso il pegno amato
Contrastar non mi vorrà,
E il deforme sventurato
Un contento in vita avrà?

Giu. Ed io pur da bravo amico
Non avrò le mani in mano,
Corro-volo, in men che il dico,
Difeso al Capitano.
Non fu grave la ferita,
Forse omai sarà guarita,
Io diroglì il caso nero
A salvarla ei quì verrà
E il mio genio al par d' Omero
Questa fatto eternerà.

A 3 con fermezza nell' andar via.

Per lei tutto oprar dobbiamo,
Vince o ceda il nostro ardir!

*Nel passar oltre scorgono le vestigia indicate, si
raccolgono, e stringendosi le mani esclamano*
All' Eterno quì giuriamo
Di salvarla o di morir!

*S' allontanano velocissimi. È giorno. Si apre la
prigione, n' esce Paolo Fulvi rannuvolato e torvo.*

SCENA II

*Paolo solo, indi Ermelinda, Coro, comparse,
e Cosmorano.*

Sconsigliata! ancor tempo eravi e scampo
A salvarli la vita,
Se tu mero fuggir non isdegnavi!
Or morì! le mie trame
Sortir l'effetto desiato! Indarno
Cosmorano parlava, indarno Guido

A nuova vita sorge,
 Chè ognor d'io e lontano
 Quando per essa opriava
 Coi miei raggiri inutile torrava.
 Fataletta tremenda! Io son costretto
 A pendere Ermelinda, io che per lei
 La vita ed ogni ben rinungherei!
 E Guido!... oh rabbia! non l'avrà costui.
 O mia per sempre o non sarà d'a lui!
 Dimmi dimmi, o fato rio,
 Tanto gel se in lei gittasti;
 Perchè poi nel delfo mio
 Un incendio al mentasti
 Se in quel volto hai tu cosperso,
 Tutto il bel dell'universo,
 Perchè darmi un sentimento
 Da comprenderlo ed amar?
 O distrugge il tua portento,
 O non farmi delirar!

Dalla parte della prigione odesi una marcia funebre Paolo è preso da un involontario tremilo, si batte la fronte, disperatamente fugge verso le ruine. Intanto alcune fiamme balenano tratto tratto verso i fabbricati di Madrid che sono in lontananza. Il suono della marcia sempre più si avvicina, molti popolani vi accorrono; finchè si mostra il corteeggio de' soldati in mezzo a' quali coverta da un velo nero è Ermelinda. Questa osservando i ruderi anidetti s'inginocchia a pregare.

Coro Tu che abbracci l'infinito,
 Col tuo sguardo onnipossente,
 Tu che accogli un cor pentito,
 Co' amore, e la pie à
 Deh! ti mostra a lei l'elemente,
 E quell'a ma in ciel sarà!

Il popo'o r pte questi due ultimi versi con gran raccoglimento.

Erm. Ah! mi d'è il cor fidente
Che nel Ciel lo rivedrò!

Le fiamme raddoppiano, senza alcuna altra
interruzione sino alla fine del dramma,
verso la parte indicata di sopra, donde pure
si levano grida allarmanti.

Voci lontane. Al fuoco! Al fuoco! Ai traditori!

Soldati. Caliam, puniamo quegli infami cori.

Molti dei soldati corrono verso il fondo dopo
un istante, quasi invisibilmente; esce da
dietro un pilastro Cosmorano, il quale giun-
ge in un bateno fino ad Ermelinda, e pren-
dendola per mano grida.

Cos. Cos'è fra' salva nessun la tochi.

Il ciel lo vuole, ei mi ispirò!

Un atomo, mentre i pochi soldati rimasti
e i popolani sorpresi dall'ardire di Cosmo-
rano è già commossi per Ermelinda, sono
quasi sul punto di far luogo ad entrambi, si
mostra Paolo che si pianta innanzi al desorme.

SCENA ULTIMA

Paolo poi Guido, Guido, ed i precedenti.

Paol. a Cos.

Stolto l'arresa popol, costei!

È della legge, pitor, la de...

Tutto il popolo spinto dalla voce di Paolo
facendo barriera a Cos. gli impedisce la fuga.
Cosmorano inginocchiandosi innanzi alla don-
na in modo che non potrebbero riprenderla
senza passar su lui.

Caduto cadute e ai suoi ginocchi!

M-v vo, toglierla ne sun la pub!

*Giu. dal fondo con una pergamena arrotolata
fra le mani, che agita con gioia*

Fermate.

Gui. appoggiandosi a Giu.

E il Rege che me qui munda

Coro Cos. Pao. Erm. con diversi movimenti.

*Guido prendendo il decreto da Giulio ,
mostrandolo ai soldati.*

Guido !

Obbedir ci vi comanda.

Campai da morte , ma non è rea
mostrando Ermelinda.

La donna , il reo costui sol fu.
additando Paolo Fulvi.

Coro Fulvi.

Qui, ai soldati che eseguono,

S' arresti, tutto saprete,

Questa è mia sposa me la rendete,

Pao. allontanandosi tra soldati,

Oh ! rabbia, O scorno !

Qui. ed Erm. correndo l' uno all' altra,
Io ti perdea

Per rinvenirti , e amarti più !

*I soldati tornando dal fondo ove l' incendio
guila sempre,*

Fuggirò i perfidi , l' incendio ardea ,
di frenarlo vi fia virtù !

Cui, ed Erm,

Di quelle fiamme al vampo

Più quest' o cor s' accende,

Più che quel foco splende

Sfavilla il mio pensier !

Parmi il passato un tempo !

Non sento nel mio core ,

Che l' estesi d' amore

Che l' ansia del piacer !

Gli altri tutti.

Di quei dilette al giubilo

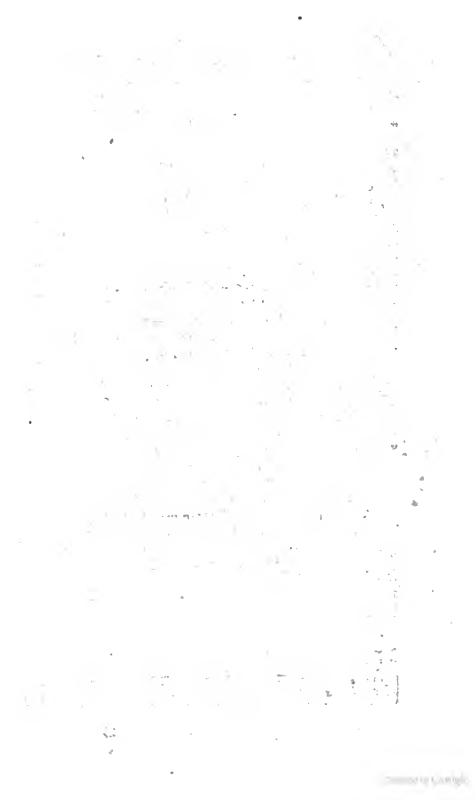
Giubila il mio pensier ,

Fia la lor vita un' estasi

D' amor e di piacer !

*L' incendio è al colmo , tutto il teatro è rischi-
rato dalle fiamme. — Quadro, —*

F I N E



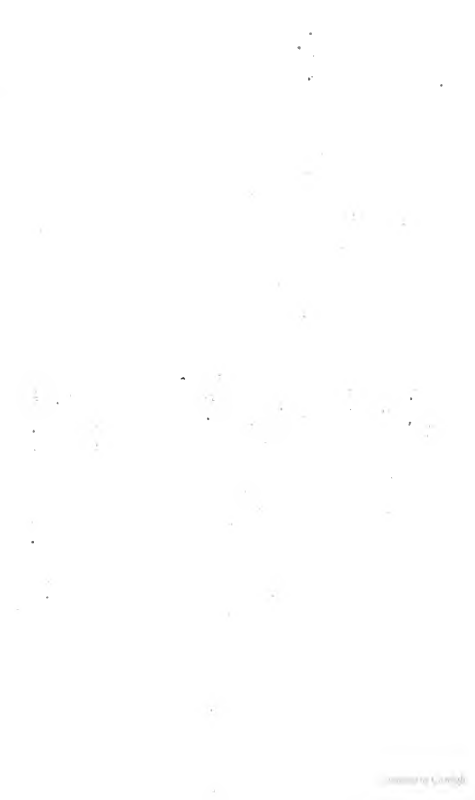
ELENCO DI COMMEDIE

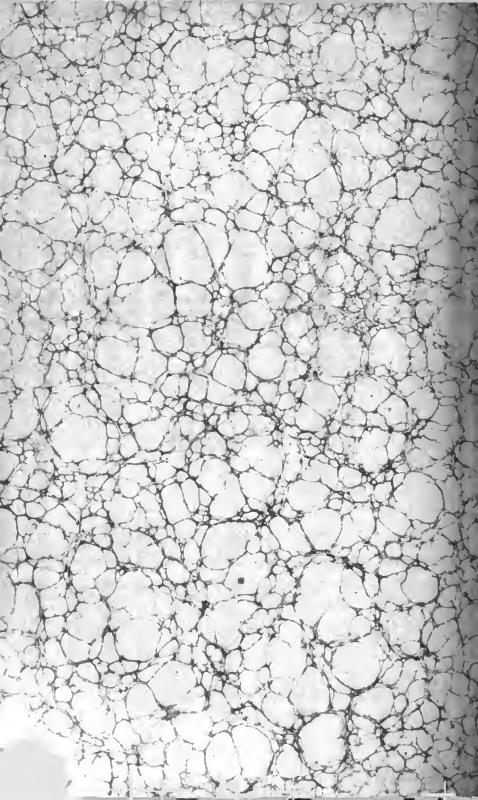
VENDIBILI DALL' EDITORE

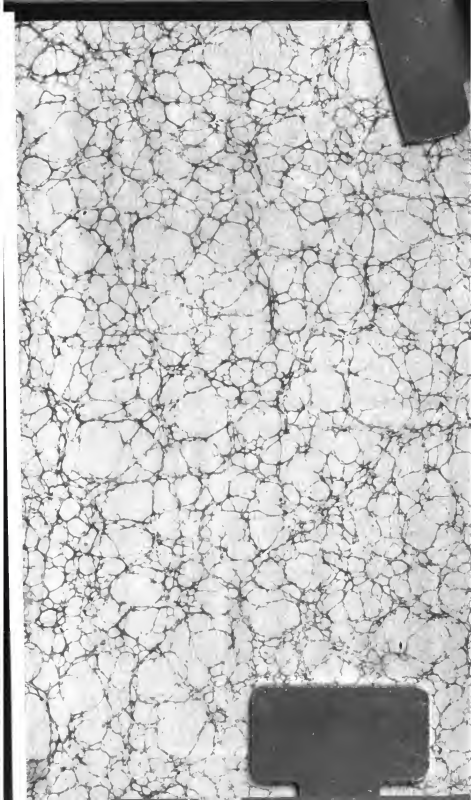
GIUSEPPE D'AMBRA

Roberto di Piccardia—Violetta di Mercadante e di Verdi—I Pirati Spagnuoli—Giovanna di Scilia—Eleonora—Attila—Bondelmonte—Ernani.—Elnava—I due Foscari.—Le Precauzioni.—Il Ritorno di Pulcinella da Padova.—I Briganti—Folco d'Arles.—Chiara di Rosenberg—Il Giuramento.—I Lombardi alla prima crociata.—Pia de' Tolomei.—Gemina di Vergy.—D. Pasquale—Otello.—La morte di Adelaide.—Stella di Napoli.—L'orlana di Lorena.—Giulietta e Romeo.—Alzira—Merope.—Il furioso all'isola di S. Domingo.—Roberto D. vereux.—Lionello—Marco Visconti.—La Fidanzata Corsa—Beatrice di Tenda.—Un Geloso e la sua Vedova.—Il Mondo—Castellamare.—La Figlia del Reggimento.—Elena di Tolosa.—La Lettera Perduta—La Cabala—Un Terno al Lotto.









Ah! no t'arresta, l'ara fatale
 In una tomba già si cangiò!
 Dove era il serto pende un pugnale,
 Un mar di sangue tutto inondò!
 D'amor sull'ali voliamo insieme
 A un ciel di gioja di voluttà.
 Solo un desir, solo una speme
 I nos'ri cori aninrà.

Ahimè! che veggio, io non vaneggio!
 Balena il ferro ei cade, ei muor.
 Su su correte su m'uccide,
 Viver non posso senza il mio cor!

Coro Tra le ritorte sei rea di morte!
 Vieni, il tuo fato si compirà.
 Tu lo perdesti tu t'uccidesti,
 Ma vendicato Guido sarà!

*I soldati portano con la forza prigioniera Erme-
 lindt.*

Fine dell'atto terzo.

A T T O IV.

SCENA I.

Spiana'a. Da un lato esteriore di una prigione con
 finestre munite di cancelli di ferro, la porta del
 carcere è chiusa. Dall'altro lato antiche ruine.
 In fondo strada che lascia vedere in lontananza
 varj fabbricati di Madrid e vicino ad all'ggiare.
*All'alzarsi del sipario nell'ombra più densa sic-
 chè dagli altri interlocutori mal potrebbe avver-
 tirsi sta un uomo gittato sur a'cuni gradì cadenti
 che sussistono tra le ruine d'incontro alla pri-
 gione, alla quale immobile e muto ha fissò mai
 sempre lo sguardo. Quest'uomo è Cosmorano.
 Mentre il più fitto silenzio regna nella scena,
 s'inoltrano Roben e Giulio.*

Giulio Roben, se non m'inganno,
 Un'altra sarà questa
 Inutile veduta! Scorso è un mese,

Da che al sorger dell' aia
 Noi qui per riveder a il piè mov'amo,
 E a mani vuote ognor ce ne torniamo!

Rob. Perchè tu mi scoraggi?
 In quest' ora in cui men grave è il periglio
 Mi è dolce almeno riveder il loco
 Ov' è coler' rinchiusa, ancorchè mai
 Non si mostri e non esca.

Giu. con ribrezzo.
 Dunque passeremo all' aria fresca!

Rob. con enfasi.
 Eppur mi dice il core,
 Che al certo questa volta
 Noi la vedrem la tenera Ermelinda.

*Cos. nell' udir pronunziare la parola Erm. sorge
 d'un subito, accostandosi ai due.*
 Qual nome!..

Rob. e Gul. impauriti.

Tradimento!

Cos. Vi fermate.

Tutto ho udito di là. Se amici siete
 Voi d' Ermelinda, amici miei sarete!
 Io da un demone sospinto

A rapirla un dì fui tratto,
 Ma venni tra ceppi avvinto
 Dagli arcieri accorsi al salto.
 Ella i ceppi a me scioglieva,
 Io da stolto i suoi stringeva.
 Or darei la vita mia
 Quella pia per riscattar!

Rob. Ermelinda! ha! tu non sai..
 Io bambina la rinvenni,
 Io la crebbi, l'educai,
 Io qual figlia ognor la tenni.

Giu. E chi a me salvò la vita!
 Chi mi diè soccorso aita?
 Fu co'ei co' modi suoi,
 Ed in noi-dovrà sperar.

Rob. Ben ci par'a..

Cos. a Rob. In me confida.
odesi in fondo uno squillo di trombe.

Rob. Questo è un bando..

Giu. Udiamo un poco..

Un banditore da dentro.

Come strega ed omicida
Condannata a morte al foco,
Ermelinda scorsa un' ora
La sua pena espierà.

Cos. verso la parte donde si è veduto il bando.
Maledetto !

Rob. E fia che mora ?

Giu. Ah ! più sangue in mè non v' ha !

Presi tutti tre dalla più profonda commozione si scostano cercando nascondere l'una l'altro il piano dal quale sono sopraffatti.

A 3. Son vivo o morte ? Sogno o son desto ?

Qual grido ascolto crudel funesto !

Quel cor pudico quel vivo incanto !

Quella magnanima non sarà più ?

Si ghandano involontariamente, si avvengono delle lagrime scambievoli, e correndo con ansia ad abbracciarsi proseguono.

Uniamo uniamo il nostro pianto,

Mai la pietade colpa non fu !

Rob. deciso. Non più , dobbiam salvarla.

Giu. Io l'ho già detto;

Ma come mai strapparla

Dall' unghie lor si può ?.

A 3. Pensiam pensiam ..

Rob. e Giu. Cospetto !

Trovato un mezzo io l'ho.

Rob. Dai Gitani miei seguito

Quando uscire la v' dremo,

Noi correndo in altro sito

Fiamme e fuoco appiccheremo !

Ivi a lor la forza accorre,

Quì a rapirla un altro corre ,

Una gara di valore

D' ardimento nascerà ,

E l'afflitto genitore
La sua figlia abbracciò?

Cos. Fida fida sul mio braccio,
Io rapirla, io sol desio.
Tra gli arcieri io già mi caccio,
Già la bella è in poter mio.
La sostengo mi fo strada.
Quella folla si dirada.
Fulvi stesso il pegno amato
Contrastar non mi vorrà,
E il deforme sventurato
Un contento in vita avrà?

Giu. Ed io pur da bravo amico
Non avrò le mani in mano,
Corro-volo, in men che il dico,
D'fiato al Capitano.
Non fu grave la ferita,
Forse omai sarà guarita,
Io diroglì il caso nero
A salvarla ei quì verrà
E il mio genio al par d' Omero
Questa fatto eternerà.

A 3 con fermezza nell' andar via.

Per lei tutto oprar dobbiamo,
Vince o reda il nostro ardir!

*Nel passar oltre scorgono le vestigia iudicate, si
raccolgono, e stringendosi le mani esclamano*
All' Eterno quì giuriamo
Di salvarla o di morir!

*S' allontanano velocissimi. È giorno. Si apre la
prigione, n' esce Paolo Fulvi rannuvolato e torvo.*

SCENA II

*Paolo solo, indi Ermelinda, Coro, comparse,
e Cosmorano.*

Sconsigliata! ancor tempo eravi e scampo
A salvarli la vita,
Se tu mero fuggir non isdegnavi!
Or morì! le mie trame
Sortir l' effetto desiato! Iudarno
Cosmorano parlava, iudarno Guido

A nuova vita sorge,
 Chè ognor ozio e lontano
 Quando per essa oprava
 Coi miei raggiri inutile torrava.
 Fatalità tremenda! Io son costretto
 A pendere Ermelinda, io che per lei
 La vita ed ogni ben rinungherei!
 E Guido!... oh rabbia! non l'avrà costui.
 O mia per sempre o non sarà d'alui!
 Dimmi dimmi, o fato rio,
 Tanto gel se in lei gittasti;
 Perchè poi nel detto mio
 Un incendio al mentasti?
 Se in quel volto hai tu cosperso,
 Tutto il bel dell'universo,
 Perchè darmi un sentimento
 Da comprenderlo ed amar?
 O distrugge il tua portento,
 O non farmi delirar!

Dalla parte della prigione odesi una marcia funebre Paolo è preso da un involontario tremilo, si batte la fronte, disperatamente fugge verso le ruine. Intanto alcune fiamme balenano tratto tratto verso i fabbricati di Madrid che sono in lontananza. Il suono della marcia sempre più si avvicina, molti popolani vi accorrono; finchè si mostra il corteeggio de' soldati in mezzo a' quali coverta da un velo nero è Ermelinda. Questa osservando i ruderi anzidetti s'inginocchia a pregare.

Coro Tu che abbracci l'infinito,
 Col tuo sguardo onnipossente,
 Tu che accogli un cor pentito
 Co' amore, e la pietà,
 Deh! ti mostra a lei clemente,
 E quell'anima in ciel sarà!

Il popolo ripete questi due ultimi versi con gran raccoglimento.

Erm. Ah! maledice il cor fedele

Che nel Ciel lo rivedò!

Le fiamme raddoppiano, senza alcuna altra interruzione, sino alla fine del dramma, verso la parte indicata di sopra, donde pure si levano grida allarmanti.

Voci lontane. Al fuoco! Al fuoco! Ai traditori!

Soldati. Ci diamo paniamo quèg' i remj corra.

Molti dei soldati corrono verso il fondo dopo un istante, quasi invisibilmente; esce da dietro un pilastro Cosmorano, il quale giunge in un baleno sino ad Ermelinda, e prendendola per mano grida.

Cos. Cos'ei fia salva nessun la torrà!

Il ciel lo vuole, ei m'ispirò!

E' un atoma, mentre i pochi soldati rimasti e i popolani sorpresi dall'ardire di Cosmorano e già commossi per Ermelinda, sono quasi sul punto di far luogo ad entrambi, si mostra Paolo che si pianta innanzi al desorme.

SCENA ULTIMA

Paolo poi Guido, Guido, ed i precedenti.

Pao. a Cos.

Stoitto l'atres a popol, costei!

E della legge, pator, la de!

Tutto il popolo spinto dalla voce di Paolo facendo barriera a Cos. gli impedisce la fuga. Cosmorano inginocchiandosi innanzi alla donna in modo che non potrebbero riprenderla senza passar su lui.

Cadro cadive e a suoi ginocchi!

Me v vo toglierla ne sun la pup!

Giu. dal fondo con una pergamena arrotolata fra le mani che agita con gioia.

Fermate, oibì!

Gui. appoggiandosi a Giu.

E il Rege che me qui manda

Coro Cos. Pao. Erm. con diversi movimenti.

*Guido prendendo il decreto da Giulio ,
mostrandolo ai soldati.*

Guido !

Obbedir ci vi comanda.

*Campai da morte , ma non è rea
mostrando Ermelinda.*

*La donna , il reo costui sol fu,
additando Paolo Fulvi.*

Cero Fulvi,

Qui, ai soldati che eseguono,

S' arresti, tutto saprete,

Questa è mia sposa me la rendete,

Pao. allontanandosi tra soldati,

Oh ! rabbia, O scorno !

*Qui. ed Erm. correndo l' uno all' altra,
Io ti perdea*

Per rinvenirti , e amarti più !

*I soldati tornando dal fondo ove l' incendio
guita sempre,*

*Fuggirò i perfidi , l' incendio ardea ,
di frenarlo vi fia virtù !*

Cui, ed Erm,

Di quelle fiamme al vampo

Più questo cor s'accende,

Più che quel foco splende

Sfavilla il mio pensier !

Parmi il passato un lampo !

Non sento nel mio core ,

Che l' estesi d' amore

Che l' ansia del piacer !

Gli altri tutti.

Di quei diletti al giubilo

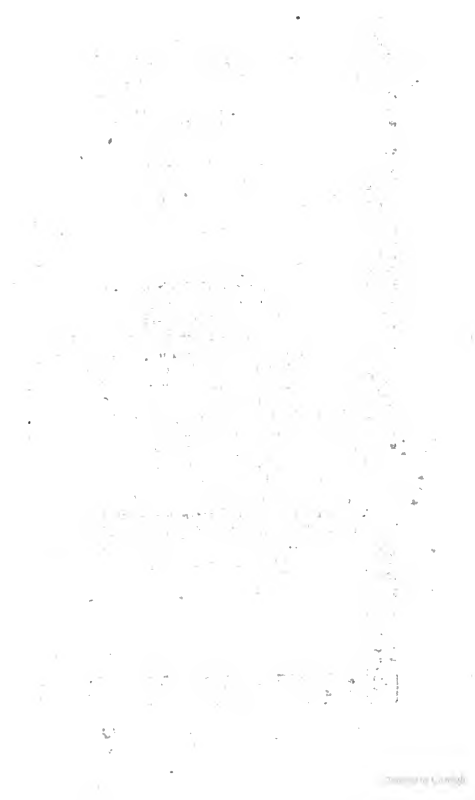
Giubila il mio pensier ,

Fia la lor vita un' estasi

D' amor e di piacer !

*L' incendio è al colmo , tutto il teatro è rischi-
rato dalle fiamme. — Quadro, —*

F I N E



ELENCO DI COMMEDIE

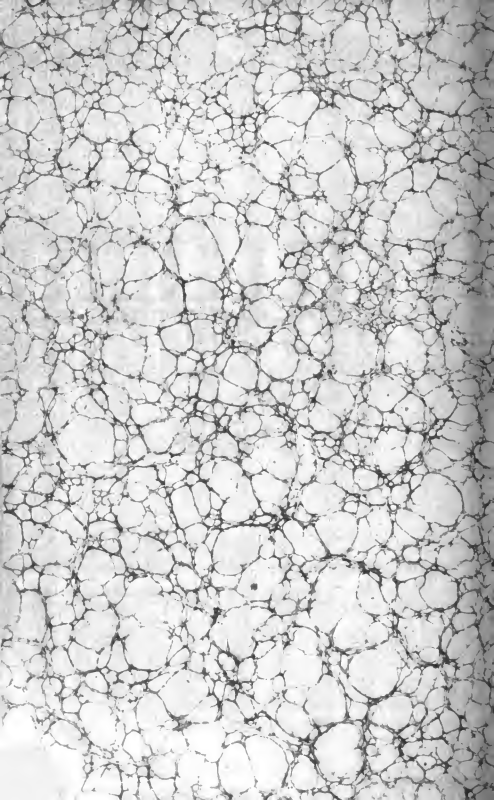
VENDIBILI DALL' EDITORE

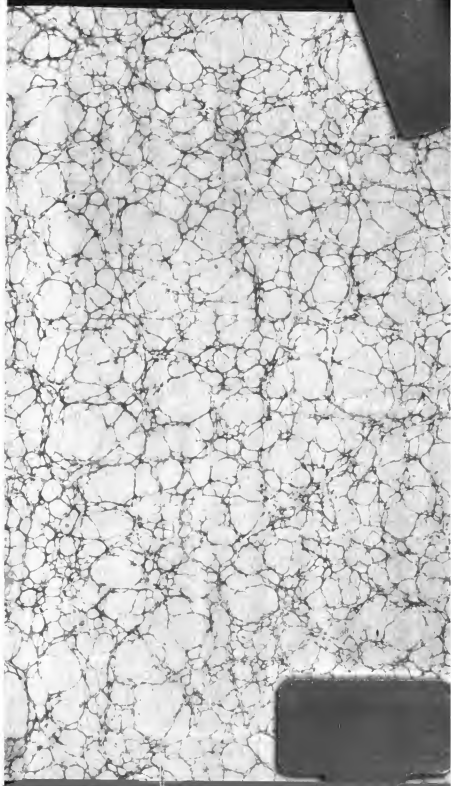
GIUSEPPE D'AMBRA

Roberto di Piccardia — Violetta di Mercadante e di Verdi — I Pirati Spagnuoli — Giovanna di Sicilia — Eleonora — Attila — Bondelmonte — Ernani. — Elnava — I due Foscari. — Le Precauzioni. — Il Ritorno di Pulcinella da Padova. — I Briganti — Folco d'Arles. — Chiara di Rosenberg — Il Giuramento. — I Lombardi alla prima crociata. — Pia de' Tolomei. — Gemma di Vergy. — D. Pasquale — Otello. — La morte di Adelaide. — Stella di Napoli. — L'orlana di Lorena. — Giulietta e Romeo. — Alzira — Merope. — Il furioso all'isola di S. Domingo. — Roberto D. vereux. — Lionello — Marco Visconti. — La Fidanzata Corsa — Beatrice di Tenda. — Un Geloso e la sua Vedova: — Il Mondo — Castellamare. — La Figlia del Reggimen'o. — Elena di Tolosa. — La Lettera Perduta — La Cabala — Un Terno al Lotto.









BIBLIOTE